

Space is the Place/The Place is Space

In qualche luogo lontano: Roma

SESSIONE 5 con Sara Benaglia

9 giugno alle 16.00 all'Accademia di Spagna, Roma



Sarcofago con corteo di Dionisiaco (160-170 d.C), Roma, Musei Capitolini. Particolare tratto dal coperchio. La ninfe compiono due segni inerenti al significato delle corna.

Il magismo del gesto tra culto di Diana e artiste del Barocco nella collezione della Galleria Spada

La Galleria Spada conserva opere del XVI e XVII secolo, oggetto del collezionismo del cardinale Bernardino Spada (1594-1661). Si tratta di un esempio superstite di pinacoteca antica, in cui si ritrovano gestualità dimenticate, con rimandi a culti pagani, appropriazioni infedeli, autrici ai margini e moniti contro i vizi femminili. I turbamenti di Christine de Pizan sulle diavolerie e maldicenze sulle donne e la loro condizione sono qui esposti in quattro stanze, che seguono una sorta di progressione morale, in cui figure femminili sono copie di assenze, ritratte per lo più nella seconda metà del Cinquecento, quando i giudici dell'Inquisizione le consideravano particolarmente permeabili all'azione demoniaca, ma anche incapaci di proporre dottrine eterodosse se non per 'contagio' maschile. È così che le gestualità pagane di Dioniso e Diana vengono assimilate nel vocabolario clericale, e i loro ruoli invertiti tanto da depotenziare un magismo del gesto, i cui resti sono visibili ora solo in marmi romani e nelle mani di aristocratiche del Cinquecento, il cui 'sangue' era una barriera invalicabile per i giudici.

Ma tra le opere disposte nelle sale "a tutta parete" troviamo anche dipinti di Orsola Maddalena Caccia (1596-1676), Lavinia Fontana (1552-1614) e Artemisia Gentileschi (1593-1653), artiste del Barocco formatesi nelle botteghe paterne e ispirate dai maestri veneziani, i quali avevano dipinto opere in cui il magismo del gesto e la presenza di schiavi nella Serenissima si erano mostrati con tanta e contraddittoria sfrontatezza.

Linda Nochlin ha rifiutato di riconoscere la vasariana "donna mano", perché "artiste e scrittrici mostrano più somiglianze con i colleghi maschi, della stessa epoca e corrente di pensiero, che non fra di loro". Queste stanze, però, danno la possibilità di immergersi in queste incongruenze e potenzialità, in cui Women's Studies e teoria femminista si riflettono anche nell'esigenza di recuperare artiste "dimenticate" di una storia dell'arte, in cui sono tutt'ora confinate entro narrative stereotipate. Erano quelle di Orsola, Lavinia e Artemisia manifestazioni creative in cui la donna era del tutto assente?

Sara Benaglia è artista e ricercatrice. Il suo lavoro è una forma critica delle ideologie nelle discipline visive, ed è stata originata dallo studio del rapporto tra esercizio fisico e credenze spirituali e politiche. Ha esposto al CCA di Kitakyushu, alla Fondazione Merz di Torino e al Museo Archeologico di Aosta. Scrive saggi e interviste concentrandosi sul rapporto tra arte e politica, e sulle relative distorsioni visive, con un approccio femminista e decoloniale. In particolare, è interessata al rapporto nascosto tra umanesimo e matrice razziale nel contesto rinascimentale "italico" e al rapporto tra rimozioni coloniali e corpi femminili/deformati. Collabora con le riviste ATPdiary, Doppiozero e Art e Dossier. È curatrice dello spazio no-profiBACO

_BaseArteContemporaneaOdierna insieme a Mauro Zanchi, con il quale si interessa principalmente di fotografia contemporanea da una prospettiva critica

e sperimentale. Le sue pubblicazioni più recenti sono *Metafotografia(2)* (Skinneboox, 2020) e *Metafotografia* (Skinneboox, 2019).